

Palazzo Rosselli Del Turco  
Firenze  
Borgo Santi Apostoli n. 19

5 maggio 2012

ore 10.30

**CONVEGNO**  
sul tema

# Sport e identità

Percorsi di storia  
dello sport

ore 15.30

**Assemblea generale  
Ordinaria 2012 della  
Società Italiana  
di  
Storia dello Sport**

The poster features the SISS logo at the top, with the text "società italiana di storia dello sport" below it. The main title "FSHM" is prominently displayed, followed by "FOUNDATION FOR SPORTS HISTORY MUSEUMS". The background is a faded image of a man in historical attire. Various logos are scattered across the poster, including: Comune di Firenze, Firenze European City 2012, Provincia di Firenze, Italia Coni Comitato Provinciale Firenze, Accademia Olimpica Nazionale Italiana, Museo di Storia dello Sport, Museo Fiorentina, Fondazione Museo del Calcio, Lancillotto e Naisica, and European School of Economics. At the bottom, there is a drawing of a figure holding a ribbon, and a signature.

# Programma

Saluto delle Autorità

**Ricordo di un Maestro: Antonio Ghirelli**, di *Marco Impiglia, consigliere Siss*

A seguire, con il coordinamento di Angela Teja e Elio Trifari, la presentazione di alcune ricerche e progetti Siss con il seguente ordine degli interventi (ognuno della durata max di 8-10 minuti):

**Il calcio tra antropologia e sociologia**, di *Andrea Galluzzo, direttore Fshm*

**Sport e stile 150 anni di sport femminile**, di *Maria Canella, Università di Milano*

**Lo sport oltre i casi di identificazione sessuale**, di *Francesco Muollo, Dottorato Studi di Genere - Università Federico II di Napoli*

**Schegge di identità nello sport lombardo del primo Novecento**, di *Felice Fabrizio, consigliere Siss*

**Sport e separatismo: la Federazione siciliana degli sports (Fss) 1943-1944**, di *Sergio Giuntini, consigliere Siss*

**Rugby e "identità veneta": tre casi di studio**, di *Elvis Lucchese, socio Siss*

**Prima di tutto italiana: l'atletica istriana, fiumana, dalmata dalla redenzione all'esodo (1919-1954)**, di *Silvio Dorigo, Università di Trieste e Pola*

**Lo sport, una riscoperta per i cattolici nei documenti del Concilio Vaticano II**, di *M. Mercedes Palandri, Università di Roma Tor Vergata*

**Fra cronaca e storia: il corso A dell'Isef di Roma, un'identità mai persa**, di *Salvatore Finocchiaro, consigliere Siss*

**"Savoia Cavalleria": uno strumento di identità militare e sportiva**, di *Enzo Pennone, Ass. Vilma Rudolf*

**L'azione dei Comitati Coloniali dell'Istituto Nazionale per l'incremento dell'Educazione Fisica**, di *Domenico Elia, Università di Bari*

**La nascita del calcio e l'identificazione con Firenze**, di *Filippo Giovannelli, socio Siss*

**Il calcio come veicolo di identità e di divisione**, di *Raffaele Ciccarelli, pubblicitista*

**La Ryder Cup è il futuro? Il ruolo simbolico dello sport inglese come riflesso dei grandi disegni della politica estera inglese**, di *Nicola Sbetti, dottorando di ricerca Università di Bologna, delegato Siss Bologna*

**L'identità sportiva degli USA negli anni di Guerra Fredda**, di *Umberto Tulli, Università di Bologna, sede di Forlì*

La giornata sarà sponsorizzata dalla Fshm, dall' European School of Economics dall'Associazione Dimore Storiche Italiane e dall'Associazione Fiorentini nel mondo che offrirà un buffet lunch a tutti gli intervenuti.

E' stata annunciata la presenza del vicesindaco dott. Nardella, del presidente del Coni provinciale di Firenze dott. Giani, di Marcello Marchioni membro Giunta Coni, del socio onorario della Siss Roberto Quercetani, del direttore del Museo del Calcio Fino Fini, dell'olimpionico Gianni De Magistris.

A datare dalla fine dell'Ottocento lo sport costituisce un terreno d'espressione privilegiato delle diverse identità locali e nazionali. Le competizioni agonistiche, così come le diverse forme di sociabilità sportiva, contribuiscono a far sì che le varie comunità acquisiscano una progressiva coscienza della loro unità e appartenenza a un'identità collettiva, sia essa da costruire o rafforzare. A tal proposito se la storiografia si è già ampiamente soffermata sulle concezioni nazionalistiche che, tra XIX e XX secolo, hanno orientato l'istituzionalizzazione di varie pratiche sportive, una minor attenzione è stata prestata a realtà di respiro spaziale più limitato, con un'impronta regionalistica assai marcata, che servendosi delle pratiche sportive hanno perseguito dei propri processi di riconoscimento, emancipazione, autonomia. Regioni-nazione o addirittura Stato, fondate su un forte collante etnico, linguistico, storico, economico, oltrechè, talvolta, su sport d'antica tradizione locale. Tale fenomeno non si attenua nel corso del Novecento. Piuttosto in questa stagione storica acquista delle nuove caratterizzazioni venendo a contatto con le ideologie e i totalitarismi che lo hanno cifrato. Le due guerre che ne segnano la prima metà e le conseguenti ricadute sulla diplomazia internazionale non solo rimodellano continuamente le frontiere fra gli stati, ma nel contempo determinano dei nuovi assetti geografici all'interno degli stessi; creano ex novo delle minoranze nazionali ed etniche e degli irredentismi che sfruttano lo sport come strumento identitario e di autoriconoscimento. Più di recente è stato il tifo "ultra" a far rinascere, sotto forme aggiornate, antichi campanilismi e nuove ricerche d'identità. Le origini di squadre, stadi, bandiere, inni, colori sociali sono i simboli più evidenti di questi specifici identitari su cui molto resta ancora da indagare e ricostruire. E ancora le identità di genere: altro specifico che s'interseca peculiarmente con lo sport. Dunque un tema estremamente articolato che non può esser lasciato solo alla pertinenza, come è stato prevalentemente sino ad oggi, di antropologi, etnografi, sociologi ma che abbisogna anche di un adeguato approfondimento storico. La Siss invita tutti gli studiosi di storia sociale e critica dello sport a partecipare al suo Convegno annuale per riflettere insieme sulle valenze culturali del "pianeta sport", a quanto pare ancora da scoprire in Italia.



## Abstracts (in ordine alfabetico)

### **Sport e stile 150 anni di sport femminile**

Maria Canella  
Università di Milano  
maria.canella@unimi.it

### **Il calcio come veicolo di identità e di divisione**

Raffaele Ciccarelli  
Pubblicista  
ciccarellirfl@hotmail.it

Questo lavoro parte con un breve excursus sullo sport come elemento sociale, nato con la nascita dell'uomo stesso, trasformandosi, nel tempo e con le mutate esigenze sociali, da "sport di sopravvivenza" a "sport per il benessere". Dopo un'altra breve esposizione sul calcio in Italia quale sport diventato leader, cerco, attraverso il calcio stesso, di mettere in evidenza il concetto di identità. Questa identità (identificazione) può essere negativa, se lo sport è usato come mezzo di propaganda di regime, o positiva quando si coagulano sentimenti di gioia dietro grandi vittorie. Commentando un mio articolo ("Nel 150° dell'Unità ricordiamo il peso del calcio", *L'altroquotidiano.it*, 24/12/2011), illustro la contraddittorietà di questo concetto inteso come unità; analizzando, invece, un brano di un mio racconto storico ("L'ultima sfida", da "La Vita al 90°"), metto invece in risalto proprio la forza identificativa dello sport (del calcio) per l'esaltazione di valori apparentemente perduti, ma sempre presenti, che non dobbiamo mai dimenticare.

### **Prima di tutto italiana: l'atletica istriana, fiumana, dalmata dalla redenzione all'esodo (1919- 1954)**

Silvio Dorigo  
Università di Trieste e di Pola  
040418994@iol.it

### **L'azione dei Comitati Coloniali dell'Istituto Nazionale per l'incremento dell'Educazione Fisica**

Domenico Francesco Antonio Elia  
Università degli Studi di Bari  
domenico.elia@uniba.it

Nel 1907 si costituirono, sotto l'egida del Comitato Centrale dell'Istituto Nazionale per l'incremento dell'Educazione Fisica, i Comitati Coloniali, la cui diffusione non si limitava ai territori già interessati

dall'azione colonizzatrice italiana (Eritrea e Somalia), ma interessava tutti gli Stati all'interno dei quali si erano stabilite prospere comunità di emigranti italiani. L'azione di questi Comitati fu essenziale per perpetuare da un lato la cultura e la lingua italiana, e dall'altro, per perseguire i fini propri dell'Istituto, ossia la diffusione dell'esercizio fisico fra la popolazioni locali, in un connubio d'intenti che aveva lo scopo di rafforzare l'identità italiana in un territorio straniero. L'intreccio fra le esigenze della tutela culturale italiana e la promozione dell'esercizio fisico era confermato dall'organigramma dei Comitati Coloniali, costituiti secondo un preciso schema che vedeva al loro interno, oltre alla presenza del Console italiano o di un agente munito di delega a tale compito, altri undici individui, fra i quali il sovrintendente o un insegnante delle scuole italiane, un medico, e i rappresentanti delle associazioni locali italiane a carattere sia ludico-sportivo, sia culturale, come la Società Dante Alighieri, o, ancora, socio-economico, come le Società Operaie e di Mutuo Soccorso. Comitati Coloniali sorsero così in Francia e nelle sue colonie (Marsiglia, Tolone e Tunisi), nelle aree d'influenza inglese (Alessandria d'Egitto), in Grecia (Patrasso), in Brasile (Rio de Janeiro) e negli Stati Uniti d'America (San Francisco).

## **Schegge di identità nello sport lombardo del primo Novecento**

Felice Fabrizio

SISS

felicefabrizio@alice.it

L'identità finalizzate a definire l'appartenenza dei soggetti alla realtà si costituiscono in un labirinto di specchi che, più che immagini fisse in formato tessera, restituiscono una serie di ologrammi cangianti. Nello stesso individuo coesistono infatti identità interdipendenti dal momento che, per dirla con Ortega Y Gasset, gli uomini altro non sono se non tutto quello che incontrano sul loro cammino.

Gli effetti di moltiplicazione si intensificano via via che su una società di ordini capace di garantire un equilibrio di lunga durata si innestano gli effetti dei processi di modernizzazione che nel corso del lungo Ottocento sconvolgono ogni manifestazione dei fenomeni sociali e culturali.

Coinvolto in queste trasformazioni è anche l'intero settore delle attività motorie, nel vivo della complessa fase liminare di contrapposizione e di integrazione tra i suoi eterogenei elementi costitutivi.

A titolo esemplificativo prenderò in esame il terreno di indagine su cui mi sto attualmente muovendo, vale a dire le vicende dello sport lombardo dei primi anni del Novecento, autentica locomotiva del movimento associativo nazionale.

## **Fra cronaca e storia: il corso A dell'Isef di Roma, un'identità mai persa**

Salvatore Finocchiaro

SISS

fin.sal@tin.it

Il decreto Badoglio dell'agosto 1943 sopprimendo il PNF e quindi la GIL ne demandava di quest'ultima i compiti ai Ministeri della Guerra e dell'Educazione Nazionale.

Dopo il 1945 si pose al Ministero della P.I. fra gli altri problemi, quello dell'insegnamento dell'educazione fisica scolastica e della formazione dei suoi docenti. Ai corsi per il completamento degli studi per gli ex accademisti istituiti con legge del 1950 fece seguito nel settembre 1953 il bando di concorso per l'ammissione di 100 allievi e 50 allieve al primo corso dell'Istituto Superiore di E.F. che così subentrava alla cessata Accademia.

L'Autore, allievo del "Corso A", illustrerà sinteticamente l'organizzazione generale e didattica del Corso, i momenti ufficiali più qualificanti ed alcune figure di Docenti sottolineando altresì la validità di una istituzione e degli Uomini ad essa preposti che, senza finte abiure del loro passato formativo, svolsero con dignità il compito di preparare i docenti che la Scuola e lo sport giovanile dell'Italia repubblicana richiedevano.

La piena dignità universitaria fu oggetto di vivaci discussioni e purtroppo la Legge Moro del 1958 per gli Isef fu la grande occasione mancata, non migliorata di certo con gli attuali Corsi e Facoltà di scienze motorie.

Si vuole illustrare in questa occasione, pur sinteticamente, l'organizzazione generale e didattica del Corso, i momenti ufficiali più qualificanti ed alcune figure di Docenti sottolineando altresì la validità di una istituzione e degli uomini ad essa preposti che, nonostante il trauma del brusco distacco dall'ambiente in cui si erano formati e in cui avevano creduto, svolsero con dignità il compito di preparare i docenti che la Scuola e lo sport giovanile dell'Italia repubblicana richiedevano.

## **Il calcio tra antropologia e sociologia**

Andrea Claudio Galluzzo  
Foundations for Sport History Museums Firenze  
andrea.galluzzo@macf.it

Quando Indro Montanelli, nel nostro primo incontro a Milano, ebbe a ricordarmi che "nessuno poteva definirsi toscano senza avere a cuore Firenze e la Fiorentina", altro non fece che rappresentarmi che il fenomeno calcistico aveva la sua più forte valenza in quanto legato al concetto della rappresentanza, all'espressione delle radici identitarie di questa o quella comunità territoriale. Lui, da una vita a Milano, sentiva rappresentata la sua Toscana dalla squadra di calcio di Firenze: la Fiorentina. Il "rito" del calcio. La "tribù" del calcio. I "miti" del calcio, le sue "divinità". E poi ancora e soprattutto, il "campo", ovvero il luogo dove accade tutto. Il calcio ha la propria epica, un'ascesa e una decadenza, le proprie caste e leggi. Si attribuiscono a uno "sport" e a una "passione" linguaggi, terminologie e simbologie che apparterrebbero in realtà a un altro mondo: l'antropologia. Un processo inconscio perché questa disciplina non ha mai studiato le dinamiche complesse che dominano il mondo del calcio. Anche se alcuni argomenti – come il tifo da stadio o il razzismo – che sfiorano le tematiche antropologiche sono stati sviscerati e trattati con attenzione dalla sociologia, disciplina sorella dell'antropologia. Questioni di metodo, anche se è difficile distinguere due discipline che si intersecano continuamente, che scambiano i propri oggetti di analisi, e che, in altre parole, dovrebbero lavorare unite e non in competizione. L'antropologia nasce come "scienza delle società primitive": è figlia del colonialismo, dell'espansionismo e dell'etnocentrismo occidentale e si sviluppa contestualmente alla "scoperta" dell'Altro, nell'incontro e dall'incontro con l'Altro.

L'Altro ha un'altra identità. L'identità è il cemento del clan umano, il dato antropologicamente rilevante vi è pienamente espresso. Le implicazioni sociologiche dell'appartenenza sono moltissime e solo attraverso questa chiave di lettura si può far comprendere il successo del fenomeno calcio almeno fino all'avvento della "rivoluzione televisiva e informatica" per causa della quale oggi questi parametri risultano completamente stravolti con conseguenza ancora indefinibili a medio e lungo termine.

## **La nascita del Calcio e l'identificazione con Firenze**

Filippo Giovannelli  
Pubblicista  
filippogiovannelli@gmail.com

Dalla preistoria all'Egitto, dall'Antica Grecia all'addestramento degli Spartani, dall'Antica Roma ai Bretoni e alle popolazioni celtiche, dalla Cina al Giappone e alla città di Teotihuacán.

Il gioco con la palla ha da sempre esaltato le popolazioni indigene di tutti i continenti, per sfidarsi e confrontarsi, ma anche come riferimento mistico di adorazione religiosa.

Un percorso nella storia antica che incontra sempre numerosi parallelismi con il popolo fiorentino, e con Firenze. La città che ha concentrato nel "Gioco del Calcio" gli ideali della lotta, delle numerose discipline sportive legate all'addestramento militare, della psicologia degli atleti e della loro forza fisica. Un'unica espressione sportiva divenuta globale, contribuendo in maniera determinante all'invenzione del gioco del Calcio.

## **Sport e separatismo: la Federazione siciliana degli sports (Fss) 1943-1944**

Sergio Giuntini  
SISS  
sergiogiuntini@tiscalinet.it

All'interno degli ambigui legami che s'instaurarono fra Movimento per l'indipendenza della Sicilia "(MIS) di Andrea Finocchiaro Aprile, Esercito Volontari per l'indipendenza siciliana" (EVIS) di Francesco Restuccia e Governo Militare Alleato (AMGOT) del colonnello americano Charles Poletti, l'11 novembre 1943, a Palermo, nasceva la federazione Siciliana degli Sports (FSS). Un organismo con il quale gli anglo-americani intendevano sostituire il CONI, di cui in Sicilia avevano decretato lo scioglimento con ordine ufficiale AMGOT numero 24. La FSS, affidata al Commissario Orazio Siino, venne così a occupare un ruolo particolarmente significativo nei disegni del separatismo siciliano. Ma proprio in quanto strettamente legata al MIS e indebolita dal progressivo disimpegno degli Alleati rispetto all'ipotesi di una separazione della Sicilia dal resto d'Italia, la FSS finì col seguire le sorti declinanti dell'idea indipendentista. Negli ultimi mesi del 1944, allorché fu ventilato il primo disegno d'istituzione d'una Consulta Regionale siciliana dotata di larga autonomia (e poi con il successivo arresto di Finocchiaro Aprile e Restuccia), si concluse perciò in parallelo, anche la peculiare vicenda della FSS. Un'esperienza poco conosciuta, su cui approfondire le ricerche, che offre un interessante esempio delle feconde potenzialità insite nello studio del tema "sport e regionalismi".

## **Ricordo di un amico, Antonio Ghirelli**

Marco Impiglia  
SISS  
mimpiglia@tiscali.it

## **Rugby e "identità veneta": tre casi di studio**

Elvis Lucchese  
Siss  
elvislucchese@gmail.com

"Identità" è una parola-chiave per raccontare lo spazio sociale del Veneto e la sua evoluzione politica. Caso unico nel panorama nazionale, il governo regionale dispone dal 2000 di un Assessorato all'Identità Veneta



che favorisce processi, già in atto a diversi livelli, di “invenzione della tradizione”. Alla specificità sportiva del rugby (che vede il triangolo Treviso-Padova-Rovigo in posizione prevalente rispetto al resto del movimento italiano) il discorso pubblico ha spesso attribuito funzione fondante o autoconvalidante della cosiddetta identità veneta, assegnando alla disciplina valori che si fanno risalire ad una idealizzata etica contadina. L'intera vicenda della palla ovale in Veneto è inoltre abbinata ad una rivendicazione di rappresentanza in cui risuonano parole e slogan della politica. Nell'intervento vengono analizzati tre episodi sportivi nei quali si rintracciano istanze regionaliste e di legittimazione identitaria: lo scisma del rugby a XIII negli anni Cinquanta; l'esperienza dei Dogi, selezione di giocatori veneti particolarmente popolare negli anni Settanta e Ottanta; il caso del controverso processo di ammissione della franchigia di Treviso alla Celtic League nel 2009.

## Lo sport oltre i casi di identificazione sessuale

Francesco Muollo  
Università Federico II di Napoli  
morgenfra@virgilio.it

Lo sport è tradizionalmente un dominio maschile, ma negli ultimi anni si sono verificati notevoli cambiamenti, includendo una sempre più massiccia presenza femminile anche in discipline un tempo considerate off-limits. Il problema permane nel definire sessualità borderline, lo sport tradizionalmente campo di aperture e tolleranze, in queste situazioni si trova impreparato ad accettare entro le proprie regole ferree sessualità non riconosciute ma comunque esistenti.

Il ruolo della donna nello sport e nell'Olimpiade assume una dimensione crescente. Non fu così alle origini e negli anni si verificarono numerosi episodi che alimentarono dubbi e sospetti sulla femminilità di alcune delle protagoniste delle vicende olimpiche.

## Lo sport , una riscoperta per i cattolici nei documenti del Concilio Vaticano II

M. Mercedes Palandri  
Università di Roma Tor Vergata  
m.mercedes63@libero.it

Per quanto la tradizione dei cattolici in campo sportivo risalga alla fine dell'800 e il dopoguerra abbia visto una loro valida azione nel progetto di ricostruzione dell'Italia attraverso l'educazione sportiva delle giovani generazioni, il Concilio Vaticano II, di cui questo anno si celebrano i 50 anni dalla sua apertura l'11 ottobre del 1962, ha avuto accenti di particolare novità e progresso che però sono stati parzialmente in oblio fino ad oggi. Di recente la Scuola di pensiero della CEI, "Uno sport per l'Assoluto", pare ripartire anche da lì, dalle parole di monsignor Lucien Lebrun per convincere i Padri conciliari che lo sport fa parte dell'*educazione culturale integrale dell'uomo*. E la "Gaudium et Spes", considerando lo sport tra le *attività culturali collettive*, introdurrà nel suo testo questa frase ad hoc: *Il tempo libero sia impiegato per distendere lo spirito, per fortificare la salute dell'anima e del corpo; mediante attività e studi di libera scelta; mediante viaggi in altri paesi (turismo), con i quali si affina lo spirito dell'uomo, e gli uomini si arricchiscono con la reciproca conoscenza; anche mediante esercizi e manifestazioni sportive, che giovano a mantenere l'equilibrio dello spirito, ed offrono un aiuto per stabilire fraterne relazioni fra gli uomini di tutte le condizioni, di nazioni o di razze diverse* (c.II, p.II, s.3)

Si vuole esporre una sintesi della ricerca svolta nel corso dell'ultimo triennio presso l'Università di Roma Tor Vergata, con un cenno alle ulteriori vie di indagine che lascia aperte agli studiosi.



## “Savoia Cavalleria”: uno strumento di identità militare e sportiva

Enzo Pennone

Ass. Vilma Rudolph e SISS

vincenzo.pennone@gmail.com

La storia di un reggimento militare a cavallo suggerisce, anzi impone, una riflessione sui caratteri identitari che emergono dalle azioni dei protagonisti di questa storia.

E' la storia del “Savoia Cavalleria”, cioè del reggimento più eccentrico, più “fuori dalla norma”, che la nostra storia militare possa annoverare, un reggimento glorioso e antico, distinto dal fausto motto “Savoye bonnes nouvelles”, risalente all'assedio di Torino del 1706: quando un portaordini, nonostante una profonda ferita alla gola, riuscì a raggiungere le proprie linee e a portare un messaggio di vittoria al duca Vittorio Amedeo II, il quale esultante, esclamò: “Savoye bonnes nouvelles”. Poco dopo il messaggero cadeva esanime mentre dalla sua gola usciva il sangue a fiotti colorando di rosso la cravatta bianca. Allora il duca, piegandosi commosso verso il cavaliere morto, ordinò che, in ricordo del valoroso portaordini, “Savoia” avrebbe portato per sempre il filetto rosso al bavero nero della giacca”.

Strumento di identità militare quindi, la divisa del reggimento, nelle successive versioni dalla prima del 1692 sino a quelle del novecento, che la differenzia dagli altri e identifica gli indossatori in maniera inconfutabile.

Strumento di identità sociale la vita di quel reggimento, i cui componenti, affascinati dal glorioso passato, si “scansano” dagli altri, godendo del tentativo e dell'illusione di frapporsi allo scorrere del tempo.

Ma più di tutto strumento di precisa identità sportiva la storia intera del reggimento, perché in nessun altro corpo militare si poté consacrare, come lo fu per il Savoia Cavalleria, l'appartenenza pressoché unanime degli ufficiali al mondo sportivo, a quel mondo pure elitario ma ammaliante dell'equitazione.

Grandi cavalieri e grandi atleti quegli ufficiali, a cominciare dal loro comandante, il conte Alessandro Bettoni Cazzago.

Dalla vita militare piena, ricca, anche originale, che attraversa i due conflitti mondiali e l'Europa intera, dalle Alpi occidentali ai Balcani, fino alle steppe dell'Ucraina, e che si intreccia in maniera indissolubile, una specie di matrimonio, con un'altra vita, la vita sportiva equestre cavalli ostacoli Piazza di Siena concorsi in tutto il mondo, una vita sportiva che neppure il Duce, con la sua guerra in Russia, riuscirà mai ad interrompere, a far dimenticare, a far appassire... una vita equestre che per oltre un quarto di secolo riempirà la sua esistenza: 65 partecipazioni ai concorsi internazionali, 51 in Coppa delle Nazioni, 24 vittorie, numeri che solamente la celebre coppia dei fratelli D'Inzeo e Graziano Mancinelli riusciranno a migliorare, ma questo avverrà molti anni dopo.

Vita sportiva equestre pure quella del maggiore Alberto Litta, comandante del 1° gruppo del reggimento, istruttore alla celebre scuola di Pinerolo nel 1932, '37, '38 e '39, e poi a Tor di Quinto, cavaliere per tradizione familiare, specialista dello steeple-chase e del cross, con una tecnica di conduzione del cavallo che rasentava la perfezione.

E pure quella di Silvano Abba, il comandante del 4° squadrone, esemplare magnifico di ufficiale di cavalleria, con grandi qualità, un notevole ascendente sui soldati e gli ufficiali, devoto all'uniforme, e con una straordinaria forza di volontà che unita a indubbie qualità tecniche possedute nell'equitazione e nella scherma gli consentirono di conquistare la medaglia di bronzo nella prova del pentathlon moderno ai Giochi Olimpici di Berlino del 1936.

E poi tanti e tanti altri, da Cacciandra vice-comandante a Conforti, da Gotta a De Leone, da Vannetti a Curcio, anche lui pentathleta.

E così ecco che, parole di Gianoli, “il racconto delle gesta del reggimento in Jugoslavia e in Russia sino alle rive del Don, un'anabasi che si snoda tra il sole opprimente dell'estate e il gelo dell'inverno, tra marce estenuanti e battaglie piene di ardore, di coraggio e di fantasia”, diventa “una lunga cavalcata, qualcosa di

*poetico e di meraviglioso dove i cavalli sono i compagni che conferiscono alla stessa guerra un aspetto diverso, appassionato e persino sportivo”.*

## **La Ryder Cup è il futuro? Il ruolo simbolico dello sport inglese come riflesso dei grandi disegni della politica estera inglese**

Nicola Sbetti  
Università di Bologna  
nicola.sbetti@studio.unibo.it,

I grandi disegni di politica estera di una nazione possono avere un impatto anche nello sviluppo internazionale dello sport di un dato paese? Seguendo questo interrogativo e adottando un approccio costruttivista abbiamo applicato al caso dello sport inglese le teorie espresse nel libro *Between Europe and America* di Andrew Gamble, studioso ed esperto di politica estera inglese e britannica. L'obiettivo della nostra presentazione sarà quello di cercare di descrivere in che modo lo sport inglese si sia perfettamente inserito in quelli che sono i quattro 'cerchi' all'interno dei quali si è sviluppata la politica estera inglese: (1) il cerchio britannico, (2) quello imperiale, (3) l'Anglo-America e (4) l'Europa. Allo stesso tempo si cercherà di dimostrare – limitando temporalmente il periodo storico d'indagine dal 1945 ai giorni nostri – come la preminenza data a certe competizioni rispetto ad altre non fosse altro che un riflesso di quelle che erano le priorità della politica estera inglese.

## **L'identità sportiva degli USA negli anni di Guerra Fredda**

Umberto Tulli  
Università di Bologna (sede di Forlì)  
umberto\_tulli@hotmail.it

Il modo in cui uno Stato si percepisce, si immagina e si definisce detta immancabilmente il sistema di relazioni che intrattiene con il mondo, così come le forme attraverso cui organizza la propria società. Ciò appare particolarmente vero per gli Stati Uniti, soprattutto negli anni di Guerra Fredda. Per questo, il saggio intende prendere in esame l'identità sportiva che si sviluppa negli Stati Uniti negli anni di Guerra Fredda e come questa abbia portato alla definizione di un modello negativo nel sistema sportivo dell'Unione Sovietica.

In particolare, intende sottolineare:

- 1) come l'auto-rappresentazione sportiva degli Stati Uniti poggi sulla convinzione che solo in America lo sport sia stato inclusivo, egualitario, democratico e libero dai condizionamenti della politica;
- 2) le contraddizioni tra percezione e realtà, con particolare attenzione verso la questione della partecipazione femminile e degli atleti afroamericani, così come verso il problema del doping;
- 3) come gli Usa definiscano numerosi programmi per affermare la superiorità del proprio modello sportivo su quello sovietico;
- 4) come l'immagine che gli USA hanno dello sport sovietico cambi al cambiare delle relazioni bipolari.